

e non germaniche. Non c'è dubbio che in questo modo si è trovata una verità della parola, e molti dizionari etimologici, in una tradizione che va da Bopp a Pokorny, si fermerebbero qui. L'AEIT prosegue e, in forma necessariamente stringata, imposta e mette a fuoco le vicende diciamo così sociali della parola e, in particolare, il suo costituirsi come calco di lat. *vulgaris*. Si può ora cogliere una verità più complessa di *dutch/deutsch*: quella che poi sarebbe diventata la denominazione stessa della germanicità continentale non nasce in positivo, cioè come nome di una etnia, ma nasce, come tanta parte della cultura germanica medioevale, come rispecchiamento e acuta *interpretatio* di una categoria latina.

Nella voce *spell/Beispiel*, dopo aver ricordato l'incertezza dell'origine e il probabile collegamento con un verbo *\*spellon*, si mostra come, per l'inglese, l'analisi di un calco (*gospel*) di cui la parola entra a far parte in epoca antica serva a recuperare il significato primario di « racconto » e come al significato moderno di « compitare » si giunga attraverso la mediazione del francese antico; il corrispondente tedesco illustra invece il funzionamento dell'etimologia popolare, perché il secondo elemento della forma antica *bispel* « racconto, proverbio », caduto in desuetudine e non più capito, venne reinterpretato accostandolo a *Spiel* « gioco ».

Voci di questo tipo, e gli esempi potrebbero essere facilmente moltiplicati, forniscono non solo risposte su singole questioni, ma anche stimoli e spunti a collegare, approfondire, riflettere su problemi di semantica storica, di interferenza linguistica, di fonetica e, più in generale, sull'insieme delle vicende che concorrono a unificare e differenziare lingue geneticamente parenti o, comunque, poste in qualche contatto dalla loro storia, qui vista essenzialmente dall'osservatorio lessicale.

Ritornando, per concludere, alla pratica didattica della filologia e della linguistica germaniche in Italia, ci sembra che dopo un lungo periodo di difficoltà e di incertezze strumenti come l'AEIT vengano a sancire una raggiunta autonomia della disciplina.

FEDERICO ALBANO LEONI

HARTMUT LAUFFER, *Der Lehnwortschatz der althochdeutschen und altsächsischen Prudentiusglossen*, München, Fink, 1976, 8°, 653 p., DM 180. - (« Münchner Germanistische Beiträge », Band 8).

Questo ampio e documentatissimo studio, presentato come dissertazione nel 1970 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Monaco e da

annoverarsi per certo tra i migliori lavori usciti dalla scuola di Werner Betz, è dedicato principalmente all'analisi dettagliata dei calchi strutturali (*Lehnbildungen*) identificabili nelle glosse antico-altotedesche e antico-sassoni all'opera di Prudenzius, sebbene non trascuri di esaminare anche gl'influssi d'altra natura (per es. prestiti e calchi semantici) rintracciabili nello stesso *corpus*. L'opera, che rivela una profonda dimestichezza con il tedesco medievale e con la relativa vastissima bibliografia, rappresenta un contributo di prim'ordine dal punto di vista lessicografico: sotto ciascun lemma si fornisce un quadro esauriente sia della storia della parola sia delle altre rese dello stesso termine latino nella tradizione tedesca (e non solo tedesca), cui s'accompagnano non di rado dettagliate informazioni sugli sviluppi semantici dei modelli latini. Quanto sia difficile stabilire con esattezza la natura di questi fenomeni d'interferenza o anche solo dimostrare l'effettiva dipendenza dal presunto modello, sa bene chi abbia occasione di affrontare problemi analoghi; non c'è da stupirsi quindi che, nella classificazione di singoli elementi, le opinioni possano sensibilmente divergere: nella maggioranza dei casi, le conclusioni dell'A. paiono comunque convincenti, fondate come sono su un'accurata disamina dei vari argomenti e sorrette da una robusta preparazione filologica e da una buona sensibilità per i fatti linguistici.

Da tutto ciò deriva l'interesse anche metodologico dell'opera, che è da raccomandarsi a chiunque si occupi di calchi. Va da sé che l'A. segua, come schema classificatorio, quello ben noto e collaudato di Betz: non pedissequamente, invero, bensì cercando di adattarlo alle esigenze del proprio lavoro<sup>1</sup>. Così, tra i calchi imperfetti o *Lehnübertragungen* vengono distinti quattro diversi tipi di resa approssimativa del modello, a seconda che la replica lasci non tradotta una parte dello stesso o venga alterato l'ordine dei componenti o il significato di uno di essi o si abbia infine l'aggiunta, nella replica, di un elemento non suggerito dal modello. L'ultimo caso (*additive Lehnübertragung*) è ben rappresentato nelle glosse studiate e merita particolare interesse: cfr. *nahtsang* ~ *nocturna*, *abgothūs* ~ *idolium*, *betabūra* ~ *oratorium*, *tresokamara* ~ *thesaurarium*, *wīnstedī* ~ *vinetum*, *wī(h)roubfaz* ~ *incensarium*, *wīhhūs* ~ *sacrarium* e così via. Si tratta di uno speciale tipo di semicalco in cui un modello di struttura derivativa viene reso

<sup>1</sup> Nell'esposizione di p. 25 s. si coglie una certa difficoltà a giustificare la contrapposizione tra *Lehnbildung* e *Lehnbedeutung* (calco semantico); l'affinità di fondo tra i fatti d'interferenza da cui tali tipi di calco traggono origine sarebbe apparsa più evidente, se l'A. avesse tenuto conto di E. WELLANDER, *Studien zum Bedeutungs-wandel im Deutschen I*, Uppsala 1917, p. 103 ss. (non ricordato nella pur copiosa bibliografia in appendice al volume).

con un composto contenente un termine di significato generico (*hūs*, *sang*, *faz* ecc.), che contribuisce a rendere più trasparente la replica e a rafforzare la motivazione, non altrettanto esplicita se si fosse fatto ricorso a un derivato (su questo cfr. « Incontri Linguistici », 1 [1974], p. 43 s.).

A pagina 33 s. si trovano utili precisazioni sulla natura della *Lehn-schöpfung* (o calco 'libero', in quanto non motivato dalla struttura del modello: per es. *buohmeister* come resa di *scriba*), tuttavia si tratta d'una tipologia complessa che richiede ulteriori approfondimenti. In realtà si raccolgono sotto tale comune etichetta fatti tutt'altro che omogenei, una parte dei quali va ricondotta a interferenze di natura più 'concettuale' che linguistica in senso stretto: in effetti che cosa ha preso *dinghūs* da *curia* al di là della referenza? Influssi di questo genere possono certo tradursi in stimoli alla creazione linguistica, ma è dubbio che si possa ancora parlare appropriatamente di calchi (cfr. « Incontri linguistici », cit., p. 45 ss.). Alle pagine 45-46 l'A. riprende, accogliendola nella sostanza, la discussa distinzione di Betz tra fenomeni d'interferenza *bereichernd* ed *entwickelnd*: che, da un punto di vista storico-culturale, ci sia un notevole interesse a mettere in luce l'arricchimento concettuale dipendente dai contatti interlinguistici, è indubbio, tuttavia è da escludere che si possa fondare quella distinzione su criteri strettamente linguistici e l'A. stesso pare, del resto, condividere qualche fondata perplessità.

Molto istruttiva, anche per chi non è germanista, si rivela poi la esauriente trattazione di quei suffissi — sia indigeni come *-ida* (p. 333 ss.), sia di ascendenza straniera come *-ari* (p. 271 ss.) — che vengono privilegiati nella creazione di calchi di struttura derivativa (cfr. *bedari* ~ *orator* ecc.) e che per questo fatto acquistano una particolare produttività, modificando in parte la loro stessa funzionalità.

Un libro, insomma, che si legge con molto profitto, non solo per la gran copia di materiale raccolto, ma anche perché stimola a rimeditare i problemi alla luce di una realtà linguistica non di rado ribelle a schemi interpretativi troppo rigidi e perché il lettore, anche là dove non si sente di seguire l'A.<sup>2</sup>, vi trova tutti gli elementi utili per formarsi un proprio giudizio.

ROBERTO GUSMANI

<sup>2</sup> Tra i casi in cui la definizione di calco strutturale ci pare non motivata segnalaremo *gipaffi* (~ *clerus*), *blohhili* (~ *pessulus*), *bigangandelik* (~ *celeber*). Non ci sembra poi che si possa parlare né di calchi né di ibridi a proposito degli etnici in *-isc* come *romanisc* (p. 514): si tratterà di rideterminazioni di prestiti mediante morfemi indigeni.